

Questi ultimi, assecondati dagli altri *partners* minori della coalizione governativa, avevano siglato un programma che aveva nella nazionalizzazione delle industrie elettriche uno dei punti più qualificanti, considerato invece dalla Confindustria l'inizio della collettivizzazione, della sovietizzazione dell'Italia.

Tali idee allarmistiche fecero proseliti soprattutto tra quanti erano investiti di responsabilità concernenti il mantenimento dell'ordine pubblico e la difesa dello Stato.

Come si è già ricordato, i punti nevralgici della pubblica amministrazione erano stati riconsegnati ai funzionari che avevano subito l'epurazione per la fedeltà al fascismo.

Tale soluzione, probabilmente, fu dettata dal fatto che, all'epoca, tutte le forze in campo avevano bisogno di appoggiarsi a strutture stabili e collaudate, non disponendo, dopo venti anni di forzata astensione politica, di una classe dirigente sufficiente a garantire, con la dovuta competenza, il nuovo corso.

Il loro reclutamento nelle forze dell'ordine e nei servizi segreti ebbe conseguenze di rilievo. Costoro, che avevano consentito al fascismo di imporre e consolidare, con la repressione, il proprio potere, privilegiarono il contesto della guerra fredda e fecero leva sulla massiccia presenza comunista, per riprendere l'attività volta a prevenire conati di eversione interna nonché a vegliare sulla difesa dell'Italia da attacchi esterni.

La verità è che l'avvento del nuovo quadro politico suscitò intrighi e trame golpiste; il pericolo rosso venne strumentalizzato non soltanto da parte dell'estrema destra, ormai relegata ad un ruolo politico marginale, ma anche da parte di quelle frange di settori istituzionali che misero in conto pure il fatto che essi avrebbero perso gran parte del loro potere, qualora la pubblica opinione non avesse più avvertito come incombente sulle sorti dell'Italia la presenza marxista.

Si può affermare che, dopo il 18 aprile e l'approvazione del patto atlantico, mentre la classe politica dominante perseguì una politica anticomunista con un'ottica decisamente democratica, nuclei del ceto burocratico, anch'esso anticomunista, pervaso, però, dalla vecchia cultura autoritaria, centralista e totalitaria dell'esperienza fascista, si affidò ad un'ottica non sempre rispettosa dei principi fissati dalla Costituzione.

Tali deviazioni istituzionali erano da taluni ritenute inderogabili per la compiuta tutela dell'integrità dello Stato.

Lo stesso attaccamento alla democrazia, che caratterizzava la maggior parte del mondo politico, veniva considerato una complicazione di tale disegno.

In definitiva prese corpo una sorta di indirizzo ideologico rigorosamente fedele al blocco occidentale e diffidente dell'intesa con i socialisti (che si erano pronunziati per una accettazione della NATO in termini esclusivamente difensivi e geograficamente circoscritti) e sospettoso di quei democratici cristiani che avevano favorito il patto governativo.

Naturalmente va evitata ogni generalizzazione negativa, però vi sono elementi per sostenere che, all'interno di alcuni apparati, emersero com-

portamenti che, da un lato, utilizzarono ogni mezzo (compresi quelli illegali) per combattere il nemico, non esclusi, come vedremo più avanti, quegli intrecci inquietanti con gruppi eversivi, e dall'altro, non disdegnarono di esercitare pressioni sulla classe politica sollecitandone una maggiore fermezza e coerenza.

La realtà sociale e politica evolveva al meglio, con connotazioni che non tradivano le scelte costituzionali e quindi i valori della democrazia. E mentre i responsabili della cosa pubblica ed i partiti seguivano un percorso che non ammetteva sbocchi avventurosi, vi era chi tramava nell'ombra per ostacolare il centro-sinistra e l'accordo dei cattolici democratici con i laici e con i socialisti.

* * *

Aspre discussioni ed accese polemiche hanno interessato, in modo particolare, l'organizzazione Gladio, dalla NATO definita *Stay behind*, che pare sia rimasta estranea ai fatti criminali legati alla strategia della tensione. Invero non è stato mai provato (anzi i consulenti Giannuli e Ilari l'hanno escluso) che l'esplosivo usato per la strage di Peteano provenisse dal Nasco di Aurisina, così come era stato prospettato da una prima ricostruzione accusatoria¹⁵.

Tuttavia, per completezza di esposizione appare opportuno riportare la contrastante valutazione del giudice istruttore Grassi, contenuta nella citata sentenza-ordinanza (agli atti di questa Commissione), datata 4 agosto 1994: «Nel corso degli anni (...) Gladio si è assunta compiti di spionaggio politico, sociale, culturale, economico ed industriale (risulta pacificamente dimostrato in atti); ha utilizzato persone legate al passato regime fascista ed in particolare alla Repubblica sociale di Salò sia tra i gladiatori' (basti ricordare quelli orbitanti attorno al famigerato NASCO di Aurisina, facenti parte della X MAS o della Guardia repubblicana, uno dei quali ha avuto pure il figlio aderente ad Avanguardia Nazionale, tra l'altro implicato in fatti delittuosi connessi all'attività di tale gruppo, risoltisi processualmente in amnistie), sia tra gli ufficiali del Servizio (basti ricordare il tenente colonnello Pasquale Fagiolo, responsabile per anni del reclutamento dei civili e poi dell'intera sezione da cui dipendeva Gladio, discriminato e deferito nell'immediato dopoguerra per avere collaborato con il governo della Repubblica sociale di Salò). Inoltre è emerso a più riprese, all'interno della struttura, la presenza di persone collegate ad ambienti eversivi di destra. Il saccheggio cui sono stati sottoposti gli archivi della VII divisione del SISMI non ha consentito ricostruzioni complete. (...) L'assoluta illegalità dell'intera struttura è testimoniata dalle operazioni di manipolazioni e saccheggi degli archivi, all'indomani della prima visita del giudice istruttore di Venezia negli uffici della VII Divisione da cui dipendeva la struttura. In pratica, una volta cessato il segreto su quegli archivi è scat-

¹⁵ Incontro seminariale del 22 aprile 1998, pp. 61 e 78.

tato, come sempre, un più fervido segreto sostanziale a tutela delle gravissime illegalità gestite da apparati militari e di singoli (e da) selezionati esponenti politici»¹⁶.

Nello stesso provvedimento giudiziario, allorquando si affronta il tema sulla «natura e finalità di Gladio» si afferma esplicitamente:

«È stata acquisita agli atti documentazione di evidente valore probatorio attestante come la struttura Gladio fosse diretta essenzialmente a controllare e neutralizzare le attività comuniste. Ciò in tempo di pace ed in caso di sovvertimento interno dentro i nostri confini per arginare l'influenza delle opposizioni di sinistra. Si tratta di testimonianze, di documenti acquisiti presso la VII divisione (...) che travolgono il parere fornito dall'Avvocatura dello Stato al Presidente del Consiglio dell'epoca circa la compatibilità tra S/B (*Stay behind*) e ordinamento costituzionale dello Stato. (...) Gladio è stata una struttura armata clandestina che si è posta il compito apertamente illegale di favorire gli interessi di una nazione alleata ma straniera, di violare la Costituzione, di ricorrere a metodi violenti per bloccare le dinamiche democratiche, di porsi accanto e di favorire bande armate neofasciste che perseguivano con il medesimo intendimento anticomunista le identiche finalità della CIA»¹⁷.

Quindi, nel contesto di un provvedimento dei cui sbocchi giudiziari, oggi come oggi, non si ha notizia e la cui efficacia, si badi bene, non è la stessa delle sentenze dibattimentali (esso, pertanto, va apprezzato con la massima cautela), un magistrato della Repubblica ha risolto senza mezzi termini il dilemma se Gladio, approntata per finalità di difesa del territorio nazionale da invasioni nemiche, sia stata utilizzata in tempi successivi per interventi di politica interna e segnatamente per contrastare eventuali successi elettorali del partito comunista e più in generale di tutta la sinistra, sconfessando, in tal modo, alcune pronunce giurisdizionali, i capi della struttura, i dirigenti dei Servizi ed i Ministri che sono stati alla guida del dicastero della difesa, i quali hanno sostenuto che il compito di Gladio era quello di intervenire nella sola ipotesi di incursione militare di forze belliche appartenenti ai paesi del Patto di Varsavia.

Anche il professor De Lutiis che fu incaricato proprio dal citato magistrato di «ricostruire» – alla luce della documentazione SISMI «afferente la struttura denominata Gladio e ogni altra organizzazione – la storia degli apparati di guerra psicologica non ortodossa e non convenzionale (operanti) in Italia alla fine della seconda guerra mondiale»¹⁸ ha sostenuto che «i dirigenti della struttura Gladio hanno periodicamente partecipato, negli Stati Uniti o in Gran Bretagna, a corsi nei quali si è andato ben oltre l'insegnamento delle tecniche di combattimento e di sabotaggio nei con-

¹⁶ Sentenza-ordinanza del giudice istruttore presso il Tribunale di Bologna dottor Grassi del 3 agosto 1994, pp. 153, 154, 155.

¹⁷ *Ibidem* pp. 181 e 184.

¹⁸ G. De Lutiis, op. cit., pp. 3-4.

fronti di un esercito invasore – il che sarebbe perfettamente legittimo per i dirigenti di una struttura delegata appunto a predisporre attività in territori invasi – provvedendo invece a studiare l'ideologia comunista in se stessa come fenomeno da combattere operativamente. E ciò fin dalla fondazione della struttura. Ad esempio il 19 novembre 1957, la sezione Sad inviò al Capo del Servizio una relazione su un corso effettuato negli Stati Uniti da quattro ufficiali della sezione, i maggiori Rossi e Accosto, il capitano Ferrazzani ed il tenente Castagnola (...). Una delle otto materie di studio era il comunismo' ed il corso veniva così sintetizzato: teoria e prassi del comunismo con particolare riguardo alla sue modalità di infiltrazione nei vasti settori del paese con la conquista democratica del potere (...). Ma l'attività di contrasto nei confronti dell'ideologia comunista non è stata limitata alla frequenza di corsi più o meno teorici. Nel documento Gladio/41 del 3 dicembre 1958, dal titolo 'L'operazione Gladio a due anni di distanza dall'accordo del 26 novembre 1956 tra i due servizi', che in realtà è un verbale delle riunioni tenute tra il tenente colonnello Aurelio Rosi, il tenente colonnello Mario Accasto, il maggiore Pasquale Fagiolo, il capitano Giorgio Castagnola e tre ufficiali statunitensi, si afferma che i compiti della Stella Alpina (che era parte integrante di tale struttura) erano così fissati:

a) in tempi di pace: controllo e neutralizzazione delle attività comuniste;

b) in caso di conflitto che minacci la frontiera o di insurrezione interna: antiguerriglia, antisabotaggio nei confronti di quinte colonne comuniste agenti a favore delle forze militari attaccate o delle forze insurrezionali;

c) in caso di invasione del territorio: lotta partigiana, servizi di informazioni.

Come si vede, lungi dall'essere destinata a contrastare forze di invasione straniera, almeno Stella Alpina aveva, fin dalla sua costituzione, tre compiti ben distinti: in tempo di pace, in caso di insurrezione interna o in caso di invasione; quello esclusivo in tempo di pace, come si è visto, il controllo e la utilizzazione delle attività comuniste»¹⁹.

In un altro documento del 1963 che «riproduce esattamente le frasi contenute (nell'indicato atto) Gladio/41», si fa riferimento «a tutte le unità di pronto impiego (la Stella Alpina, l'Azalea, la Ginestra e la Rododendro); se ne può dunque dedurre che l'illegalità di comportamento della Stella Alpina, nel 1958, lungi dall'essere stata corretta, è stata estesa nel quinquennio successivo a tutte le unità di pronto impiego, il che vuol dire, sul piano numerico a tutte le strutture Gladio»²⁰.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 91, 92, 93.

²⁰ *Ibidem*, p. 95.

Ora, prendendo le mosse dall'indicato documento del 1958 sembrerebbe che Gladio²¹ sia sorta con una pluralità di obiettivi: contrasto di forze di invasione, antiguerriglia, sabotaggio in caso di conflitto minacciante la frontiera, o di insurrezione interna ed infine di controllo e neutralizzazione delle attività comuniste in tempo di pace.

Come è stato riconosciuto da più parti, è da confermare la piena legittimità di una rete clandestina da impiegare nell'eventualità di un'occupazione nemica del territorio nazionale e, di conseguenza, è da ammettere la necessità di tenere la struttura rigorosamente segreta.

Non sono invece emerse acquisizioni dichiarative e/o documentali che avvalorino la tesi di un diverso impiego di Gladio come contrasto alle attività comuniste ed una sua effettiva utilizzazione in tal senso.

Piuttosto si deve convenire che la situazione politica internazionale ed interna dei primi anni della nostra democrazia, la guerra fredda e la presenza di un forte Partito comunista diretto e finanziato dalla Russia Sovietica, come è stato storicamente accertato, ed inoltre il fatto che esso potesse fare affidamento su un apparato militare «ereditato dalla guerra partigiana con propaggini in quasi tutto il territorio nazionale (...), da qualcuno definito 'Gladio rossa'»²², reclamavano, quanto meno, delle precauzioni.

²¹ Il 2 agosto 1990 si seppe, ufficialmente, dell'esistenza di Gladio (nata nel 1956 da un accordo tra il SIFAR e la CIA) dall'allora Presidente del Consiglio, senatore Andreotti, che s'impegnò innanzi alla Camera dei deputati, accogliendo un ordine del giorno presentato dall'onorevole Quercini, ad informare la Commissione Stragi in ordine a tale struttura occulta, collocata all'interno del servizio segreto militare.

²² A. Tricoli, «Le stragi ed il contesto storico politico fino alla metà degli anni '70», XIII legislatura, 2ª bozza di relazione, p. 29. Gladio Rossa, secondo alcuni, rimase operativa fino al 1954, secondo altri, rimase in piedi anche dopo il 1954, tanto che «quando scoppiò lo scandalo del presunto *golpe* del generale De Lorenzo, si parlò per la prima volta della lista degli enucleandi, cioè dei sovversivi di sinistra che dovevano essere espressione della cellula occulta, ancora inutilizzata di Gladio Rossa» (*Ibidem* p. 31). A tal proposito, il senatore Taviani (all'epoca Ministro della difesa) testimonia che «(...) i partigiani comunisti dettennero loro depositi di armi pesanti fino al 1953, quando, per ordine di Stalin, furono invitati a liberarsene. Sembra che Stalin, dopo lo scisma jugoslavo, temesse un'Italia comunista nazionalista e quindi fatalmente antislava e filocinese (...)». Riferisce, poi, il modo come i comunisti si liberarono delle armi che «(...) venivano consegnate in questo modo. Un tizio si presentava alla Questura o ad un comando dell'Arma e diceva di essere in grado di indicare dove giacevano armi lasciate dai partigiani. Secondo la quantità delle armi denunciate i poliziotti o i carabinieri tagliavano un certo numero di biglietti da mille, davano la metà ai denunciatori, si recavano sul posto e se le armi c'erano veramente (come sempre o quasi sempre c'erano) venivano consegnate le altre metà dei biglietti. Posso assicurarle che tra il '54 e il '55 tonnellate di armi vennero recuperate dallo Stato». F. Giorino, op. cit., p. 37.

Il senatore Francesco Cossiga, udito da questa Commissione in data 6 novembre 1997, trattando di tale organizzazione comunista disse: «(...) l'altra struttura era quella di cui avete senz'altro letto perché se ne può trovare traccia in qualunque testo sulla storia del PCI. Si trattava di una struttura clandestina, un partito parallelo che veniva tenuto dormiente per il caso – e comprendo benissimo la prudenza – che il Partito comunista venisse dichiarato illegale, in modo che potesse essere subito sostituito da una struttura in grado di funzionare. È quella per la quale si è parlato di una cosiddetta 'Gladio Rossa' (...) si trattava di una struttura difensiva del Partito comunista organizzata certamente dal Comitato per la politica estera del Partito comunista dell'Unione Sovietica con l'aiuto del KGB. Non è stata considerata illegale in quanto era una struttura pienamente difensiva: una Gladio

Ciò che invece deve far riflettere è che, divenuta improbabile l'invasione dell'Italia e, soprattutto, per dirla con il senatore Taviani, avendo «nel 1974 il Partito comunista cambiato molto dei suoi metodi: si stava adeguando al regime democratico²³» ed infine essendo stati riformati i servizi segreti con la legge n. 801 del 1977 che istituì il SISMI e il SISDE, affidati alla diretta responsabilità della Presidenza del Consiglio²⁴, Gladio, che in tale nuovo ambito organizzativo non aveva trovato una sua collocazione, con tutto ciò continuò «a vivere o a vegetare in un ambito suo proprio, nella clandestinità, invisibile, al di fuori delle regole, senza una chiara collocazione istituzionale, senza una precisa attribuzione ed un aggiornamento dei suoi compiti, nella indifferenza rispetto ad una realtà politica internazionale profondamente mutata rispetto agli anni '50»²⁵.

Infatti, al Comitato parlamentare di controllo ne fu taciuta l'esistenza ed alle autorità di Governo (Presidente del Consiglio e Ministro della difesa) fu sottoposta, a partire dal 1984, «una semplice, sintetica e poco esplicativa informazione contenuta – ai fini di una mera presa di conoscenza – in un documento nel quale si faceva menzione soltanto di alcune attività senza riferimento alle effettive caratteristiche ed al nome della struttura. Nel documento si parlava di un'organizzazione agente nell'ambito del SISMI ed avente il compito di predisporre quanto necessario per la condotta di operazioni di guerra non ortodossa sul territorio nazionale eventualmente occupato da forze nemiche diretto supporto delle operazioni militari condotte dalle forze NATO nonché di esercitazioni addestrative nazionali e NATO con l'apporto delle unità speciali delle Forze Armate»²⁶.

In conclusione, va ribadita come doverosa e legittima la istituzione di una rete anti invasione che doveva necessariamente essere tutelata dal vincolo della segretezza.

Meno convincente è la sua continuità operativa anche quando andavano via via affievolendosi, sino a scomparire, le ragioni storiche che ne avevano legittimato la scelta: il mutato clima internazionale, l'evoluzione

alla rovescia, dotata di stazioni trasmettenti. Mandarono in Unione Sovietica a fare dei corsi quindici o venti persone, come risulta dagli atti della Procura della Repubblica, nell'eventualità che il Partito comunista legale fosse dichiarato illegale...».

Il senatore Taviani, invece, non crede alla Gladio Rossa. «No, non credo alla Gladio rossa, come non credo alla Gladio bianca. C'era un'organizzazione militare *Stay behind* preparata a far fronte ad un'eventuale invasione straniera(...). F. Giorgino, op. cit., p. 41.

²³ F. Giorgino, op. cit., p. 41.

²⁴ La legge n. 801/77 riformò i servizi segreti costituendo il SISMI ed il SISDE posti sotto la diretta responsabilità del Presidente del Consiglio che l'esercitava servendosi di un Comitato ristretto consultivo e interministeriale (CIIS) nonché di un organo di coordinamento e di collegamento con l'estero (CESIS) alla cui guida era prevista la nomina da parte del Presidente del Consiglio di un Segretario generale. La riforma veniva completata dalla previsione di un apposito Comitato parlamentare di controllo sui servizi.

²⁵ Senatore G. Pellegrino, «Il terrorismo, le stragi ed il contesto storico-politico», XII legislatura, Proposta di relazione alla Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, p. 65.

²⁶ *Ibidem* pp. 65 e 66.

democratica del Partito comunista, nonché una diversa e più articolata organizzazione dei servizi segreti. Per cui non avevano più ragion d'essere né il mantenimento in vita della struttura, né la sua segretezza e neanche il riserbo con cui venivano centellinate ed a volte nascoste, per autonoma iniziativa dei Servizi, le informazioni ai titolari del potere governativo che non furono quindi messi nelle condizioni di operare il doveroso controllo politico.

Capitolo III

IL «PIANO SOLO»

A distanza di sette mesi dalla formazione del primo Governo di centro-sinistra con la diretta partecipazione dei socialisti, fu concepito ad opera dei servizi segreti un *golpe* che non giunse a compimento «ma finì per utilizzare questa strumentazione militare essenzialmente per portare a termine una pesante interferenza politica rivolta a bloccare o almeno fortemente ridimensionare la politica di centro-sinistra ai primi momenti del suo svolgimento» – come scrisse dal carcere brigatista Aldo Moro – il quale così prosegue: «Questo obiettivo politico era perseguito dal Presidente della Repubblica, onorevole Segni, che questa politica aveva timidamente accettato in connessione con l'obiettivo della Presidenza della Repubblica. Ma a questa politica era contrario come era (politicamente) ostile alla mia persona, considerato a quella impostazione troppo legato. Egli colse l'occasione di alcune polemiche giornalistiche (l'onorevole Nenni su *«L'Avanti»* polemiche le quali avanzavano qualche sospetto sulla tenuta costituzionale dello Stato, per chiedere al Capo di Stato Maggiore della difesa di difendere la legalità, mentre si sviluppava l'azione dei gruppi di Azione agraria, ostili alla politica di centro-sinistra e ad ogni politica democratica. In quel settore c'era confusione mentre la sinistra era ferma, ma tranquilla (comizio di Togliatti a S. Giovanni)»²⁷.

Il generale Giovanni De Lorenzo, Comandante dell'Arma dei carabinieri ed *ex* capo del SIFAR (Servizio Informazioni Forze Armate)²⁸, rispolverò il «Piano Solo», un progetto approntato nei primi anni Cinquanta in vista di un aggravarsi dei rapporti Est-Ovest, che prevedeva l'occupa-

²⁷ Sergio Flamigni: «Il mio sangue ricadrà su di loro, gli scritti di Aldo Moro prigioniero delle BR», Chaos Edizioni, Milano, 1997, p. 221.

²⁸ I servizi segreti furono istituiti il 5 aprile 1949 con il nome SIFAR ed erano alle dipendenze del Ministero della difesa tramite il Capo di Stato Maggiore. Il generale De Lorenzo fu comandante di tale struttura dal 27 dicembre 1952 al 16 ottobre 1962, giorno in cui assunse il comando dell'Arma dei carabinieri. Egli mantenne tale incarico fino al 1° febbraio 1966 allorché fu chiamato a sostituire il generale Aloia, Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito. Il generale De Lorenzo fu destituito il 15 aprile 1967 e sostituito dal generale Guido Vedovato. Il SIFAR era legato alla CIA da un piano chiamato *«demagnetize»*, che significa «smagnetizzare», rimasto segretissimo fino al novembre 1978, e che obbligava il Capo del Servizio italiano a rispettare gli obiettivi di un programma consistente in operazioni politiche, paramilitari e psicologiche atte a ridurre, con qualsiasi mezzo, la presenza in Italia del Partito comunista italiano. L'accordo, pur rientrando nella tipologia dei trattati internazionali, fu sottoscritto dal generale De Lorenzo senza che fossero state informate le autorità governative ed il Parlamento, essendo palese l'illegittima interferenza nella sovranità nazionale del nostro Paese, a parte la «devianza» dell'intesa rispetto ai fini propri del SIFAR.

zione dei punti nevralgici delle grandi città e l'intervento armato dell'Arma dei carabinieri per reprimere eventuali reazioni popolari.

La situazione politica era sull'orlo del collasso. Aldo Moro tra mille difficoltà si sforzava di riprendere la collaborazione con i socialisti e dare vita al suo secondo Governo di centro-sinistra andato in crisi, nel giugno 1964, dopo un voto parlamentare sulla scuola privata²⁹ che aveva diviso la maggioranza, nel cui ambito si erano registrate forti tensioni, già il mese precedente, quando il Ministro del tesoro, Emilio Colombo, aveva lanciato un preoccupante grido d'allarme per l'andamento dell'economia il cui risanamento, a suo dire, doveva essere prioritario rispetto alle riforme sociali che rappresentavano il cavallo di battaglia dei socialisti, posto che le rivendicazioni sindacali avrebbero ancor più favorito l'inflazione, messo in fuga i capitali e provocato la caduta della produzione industriale.

Il presidente della Repubblica Segni³⁰, pur vantando fin dalla gioventù un passato di antifascista ed un'apertura agli ideali cristiano-sociali, voleva che l'esperienza di centro-sinistra, mai condivisa, cessasse.

Il 22 febbraio 1964, come ricorda il senatore Paolo Emilio Taviani, egli, al ritorno da un viaggio in Francia «fortemente impressionato dall'organizzazione antistalinista dei francesi: qualcosa di assolutamente incredibile rispetto al complesso delle nostre strutture», gli chiese che cosa era previsto in Italia «in caso di insurrezione armata comunista».

Il senatore Taviani gli rispose che «dopo la sconfitta interna dei Secchiani (...)» la situazione non era preoccupante e che «in caso di guerra contro l'invasione c'era *«Stay behind»*. Il presidente Segni replicò: «Andando avanti di questo passo (...) fra un anno sarò costretto a dare il mandato per il Governo degli stalinisti»³¹.

²⁹ Il Ministro della pubblica istruzione, Luigi Gui, inserì in un disegno di legge due articoli favorevoli al finanziamento delle scuole private cattoliche. Per tale ragione, il 26 giugno 1964, il primo governo di centro-sinistra, a cui partecipava direttamente il PSI, fu costretto a dimettersi.

³⁰ Antonio Segni fu eletto Presidente della Repubblica il 6 maggio 1962 da uno schieramento di centro-destra e con i voti determinanti del MSI e del Partito monarchico (443 su 842). Il professor De Lutiis ricorda che, nell'occasione, il generale De Lorenzo svolse un ruolo importante non appena venne posta la candidatura antagonista di Giovanni Leone: «Il SIFAR fece pervenire a tutti i parlamentari una lunga lettera contenente particolari sulla vita privata della signora Leone». In «Storia dei servizi segreti in Italia», Editori Riuniti, Roma, 1991, p. 62.

³¹ F. Giorgino: «Intervista alla prima Repubblica», op. cit., p. 61.

Il senatore Cossiga, nell'audizione dinanzi a questa Commissione, ha confermato quanto dichiarato dal senatore Taviani: «Lei sa l'origine del Piano Solo quale fu? Il viaggio di Segni a Parigi (...). Il viaggio di Segni a Parigi, quando ebbe modo di vedere come in quella città, avevano ripreso il controllo della piazza che sembrava travolgere le istituzioni. E lui, se i tentativi di Moro di costituire il Governo fossero falliti, nella necessità di dover costituire un governo di emergenza, era preoccupato di come potesse reagire la piazza ricordandosi di come la piazza avesse rovesciato il governo Tambroni (...). Nenni si spaventò lui stesso, o fece finta di spaventarsi». XIII legislatura audizione del 6 novembre 1997, pp. 1145-1146.

Il senatore Andreotti, a sua volta, ha affermato: «Secondo me il Piano Solo fu un'esagerazione di questa specie di mandato ad essere la riserva della Repubblica che il gene-

Fatto sta che nel bel mezzo della crisi di governo che si trascinava stancamente da circa un mese senza che si intravedessero sbocchi positivi, il presidente Segni convocò al Quirinale il generale De Lorenzo³² e la visita (del 14 luglio), volutamente annunciata con un comunicato stampa, diede l'impressione, come scrisse Aldo Moro nel suo memoriale, «di un intervento ammonitore, cui non erano estranei molti nostalgici della politica centrista che erano consiglieri del Presidente (Segni) e gli presentavano certamente a fosche tinte l'avvenire dello Stato»³³.

Il progetto dell'enucleazione degli avversari politici, del loro concentramento in alcune località predeterminate, dell'occupazione delle sedi di partito e dell'insediamento di una guida forte rimase lettera morta. Tuttavia la sola minaccia di un'operazione di stampo militare, il solo «tintinnare delle sciabole», valse a svuotare sul nascere lo spirito riformatore dell'alleanza di centro-sinistra.

I socialisti misero da parte i loro intransigenti propositi programmatici e furono ridotti dalla DC, preoccupata di assicurare l'opinione pubblica moderata, a più miti pretese. E così il centro-sinistra riprese faticosamente la strada.

L'iniziativa, quindi, approdò – e questo sembrerebbe il vero obiettivo – a risultati di natura meramente politica perché «svuotò dal di dentro» il disegno progressista del centro-sinistra³⁴.

rale De Lorenzo aveva assunto (...). Un eccesso di zelo ed una sopravvalutazione di un pericolo che veramente non c'era. XIII leg., audizione del 7 aprile 1997, p. 506.

Il senatore Taviani, a proposito del Piano Solo, sempre nel corso della «intervista» rilasciata a Giorgino, disse che tale Piano, «finché fosse rimasto un quaderno chiuso in un cassetto o magari utilizzato per tranquillizzare le preoccupazioni del presidente Segni, non costituiva di per sé un reato. Fu invece imperdonabile che De Lorenzo abbia radunato all'Hotel dei Principi la dirigenza dell'Arma in previsione di una possibile emergenza. Io lo seppi subito e la mattina successiva convocai De Lorenzo: egli si scusò dicendo che doveva tranquillizzare il Presidente della Repubblica. Gli chiesi se almeno avesse preavvisato Andreotti, Ministro della difesa. Mi disse di no. Ritenni opportuno chiudere l'incidente perché ben conoscevo gli umori del Quirinale (...)»; (pp. 63 e 64).

³² «Un fatto inaudito (...). Inaudito non perché (fosse) la prima volta che De Lorenzo (venisse) chiamato al Quirinale, ma perché il tema in discussione, cioè il governo e le elezioni, non (avrebbero dovuto) in alcun modo riguardarlo. Alla manovra (si associò) gran parte della stampa italiana. «*Epoca*» (uscì) con una copertina tricolore in cui Segni (fu) presentato come il salvatore della patria. Per alcune notti i dirigenti dei partiti della sinistra e dei sindacati dormi(rono) fuori casa (...)». G. Bocca, op. cit., vol. III, p. 35.

³³ Sergio Flamigni, op. cit., p. 221.

³⁴ All'epoca capo stazione CIA era Thomas Karammesines il quale mostrò una certa duttilità rispetto alla nuova situazione politica che si era determinata con l'insediamento del primo governo organico di centro-sinistra. Egli, a differenza dell'addetto militare presso l'ambasciata, colonnello Walter Vernon, che era per l'intervento armato se i socialisti fossero andati al governo, impose la sua idea. Agire per svuotare dal di dentro la politica progressista del centro-sinistra, fiaccandone i sostenitori e rafforzando i suoi oppositori. Questa soluzione era di segno opposto all'avallo, dell'ottobre 1962, con cui il presidente Kennedy garantì l'apertura a sinistra realizzata nel febbraio di quello stesso anno da Amintore Fanfani che varò il suo quarto governo: un tripartito DC-PSDI-PRI con l'astensione dei socialisti nenniani. «Il caso Italia dimostrava come il presidente Kennedy non fosse in grado di governare la CIA, all'interno della quale vi era chi riteneva lo stesso Kennedy un "pericoloso progressista" (...). Fra le torbide operazioni della CIA (...) in Italia allo scopo di sabotare la politica di centro-sinistra (...)» va ricordata quella del capo sta-

L'operazione può definirsi «un avvertimento» ai partiti di governo, un'*intentona* per usare una delle classificazioni utilizzate dagli spagnoli che «distinguono all'interno del *golpe* (il riuscito colpo di stato militare) il *pronunciamiento* che mira a trattare con la controparte, sia essa politica che militare; l'*intentona*, a scopo di avvertimento e per ottenere risultati politici; e l'*alzamiento*, la rivolta militare che ha come obiettivo quello di impadronirsi direttamente del potere»³⁵.

* * *

Gli accadimenti dell'estate 1964, soltanto a distanza di tre anni, vennero alla luce.

Nessuno li aveva percepiti e quando essi emersero con l'inchiesta Scalfari – Jannuzzi su l'«*Espresso*»³⁶ ricevettero copertura istituzionale *a posteriori*.

I documenti trasmessi alla magistratura ed alla Commissione parlamentare di inchiesta sugli eventi del luglio 1964, insediatasi il 26 marzo 1969 (V legislatura), erano infarciti di *omissis*. Non furono inviati tutti gli atti della Commissione presieduta dal generale Aldo Beolchini incaricato nel 1967, dall'allora Ministro della difesa onorevole Tremelloni, di indagare riservatamente sull'attività dell'ufficio D del SIFAR. In particolare fu oscurata la documentazione comprovante gravi deviazioni e perfino consumazioni di reati.

Il SIFAR, avvalendosi anche di mezzi illeciti, aveva raccolto notizie scandalistiche riguardanti quattro generali di corpo d'armata al fine di comprometterne la permanenza in servizio ed aveva esercitato un'azione ricattatoria in danno di uomini politici.

Era stato organizzato un centro di intercettazioni telefoniche con ramificazioni periferiche che aveva funzionato per dieci anni, dal 1956 al 1966, in maniera palesemente illegale perché l'ascolto di conversazioni non sempre era avvenuto con la preventiva autorizzazione del magistrato.

zione CIA a Roma che «invitò il generale De Lorenzo ad approfondire i *curriculum* personali del gruppo dei collaboratori di Aldo Moro e del gruppo dirigente centrale della DC, allo scopo di individuare i personaggi facilmente ricattabili (...). Furono compilate delle schede ad opera del colonnello Allavena ed inviate alla CIA. Copia delle stesse furono inoltrate dai servizi segreti italiani ai comandi dei carabinieri di Napoli (guidato da Romolo Dalla Chiesa) e di Milano (guidato dal colonnello Giovanbattista Palumbo); sia Dalla Chiesa sia Palumbo risulteranno affiliati alla P2». In S. Flamigni, op. cit., pp. 20 e 21.

³⁵ P. Cucchiarelli-A. Giannuli, «Lo Stato parallelo», Gamberetti Editrice, p. 230.

³⁶ Il 14 marzo 1967 l'«*Espresso*» uscì titolando a tutta pagina: «Finalmente la verità sul SIFAR. Il 14 luglio 1964 il complotto al Quirinale. Segni e De Lorenzo preparavano il colpo di Stato». L'argomento fu ripreso dal settimanale nel numero successivo che titolò: «Fatti del luglio '64. Ecco le prove».

Fu segretata anche la parte documentale concernente le responsabilità del generale De Lorenzo, il quale aveva svolto indagini su parlamentari, uomini politici, personalità civili, sindacalisti e pure su alcuni prelati e sacerdoti della Chiesa, provvedendo alla loro schedatura non per tutelarne il buon nome ma per altri scopi che, comunque, nulla avevano a che fare con la sicurezza dello Stato. Inoltre si era dedicato a tale pratica anche quando, nominato Comandante Generale dell'Arma dei carabinieri, lasciò l'incarico.

Venne tenuto nascosto, ovviamente, il testo del Piano Solo e la relazione della Commissione Lombardi, istituita il 10 gennaio 1968, confermativa del programma di occupazione delle principali città italiane e del reclutamento come forze di appoggio di *ex* carabinieri e marinai in congedo, oltre che di civili, effettuato clandestinamente dal colonnello Renzo Rocca il quale, il 27 gennaio 1968, alla vigilia della sua audizione davanti alla Commissione parlamentare di inchiesta sullo scandalo SIFAR, fu trovato morto nel suo ufficio, colpito da un proiettile di pistola.

Non verrà mai appurato se si trattò di omicidio volontario come molti indizi inducevano a ritenere o si fosse suicidato come era stato ufficialmente annunciato.

Il generale Lombardi aveva acquisito anche la lista degli enucleandi, ancora oggi ignoti³⁷, che era stata distribuita ai comandi periferici dell'Arma dei carabinieri.

L'elenco comprendeva dirigenti comunisti e socialisti, sindacalisti, esponenti democristiani riformatori ed intellettuali di sinistra che dovevano essere arrestati e tradotti alla «base di Capo Marrargiu», la stessa di Gladio, «utilizzando i mezzi della Marina e dell'Aeronautica» in quanto i capi «*pro tempore* erano perfettamente al corrente di questa operazione (...)».³⁸

Il Governo, guidato dall'onorevole Moro, cercò in tutte le maniere di frenare inchieste giudiziarie e parlamentari³⁹, tentando di minimizzare l'accaduto, nonostante le martellanti richieste di socialisti e comunisti che si prodigarono in tutte le sedi per conoscere la verità⁴⁰.

³⁷ L. Mancuso, consulente della Commissione, relazione del 19 dicembre 1998, p. 40: «Per chi ne volesse sapere di più, va richiamata la deposizione del generale Giovanni Allavena al giudice istruttore di Venezia, dott. Mastelloni, nel corso della quale il militare rivela che i nomi di quelle liste erano quasi tutti corrispondenti a quelli del casellario politico generale presso il Ministero dell'interno, cioè presso l'Ufficio Affari Riservati del dottor D'amato, piduista al pari del generale Allavena. Ciò a dimostrazione della serietà di quel piano, della sua natura eversiva delle regole istituzionali, delle gravi implicazioni politiche».

³⁸ XIII legislatura, Incontro seminario del 22 aprile 1998, pag. 57.

³⁹ Alla Camera dei deputati vennero presentate nella seduta dell'11 maggio 1967 cinque interrogazioni; altre furono presentate al Senato della Repubblica.

⁴⁰ Il senatore Lussu lamentò: «In uno Stato di diritto quale l'onorevole Presidente del Consiglio definisce frequentemente il nostro Stato repubblicano, l'aver negato la Commissione parlamentare di inchiesta è tale affronto alla democrazia che il Senato chiude la legislatura, discutendo una mozione su questo losco affare». Senato della Repubblica, IV legislatura, Assemblea, resoconto stenografico, 804^a seduta, pp. 46329-46630.

Oggi possiamo affermare, in tutta tranquillità, che il Governo dell'epoca ed il Presidente della Repubblica Saragat vollero mantenere segreta l'esistenza di Gladio⁴¹.

Il dato su cui riflettere è se tale struttura, che secondo le versioni ufficiali confermate tra l'altro da inchieste e provvedimenti dell'autorità giudiziaria avrebbe dovuto, come si è detto, svolgere compiti di resistenza nel caso di invasione della penisola ad opera degli eserciti del blocco sovietico (da ciò la doverosa necessità di tenerne segreta l'esistenza), fosse pronta ad essere impiegata in appoggio al generale De Lorenzo e quindi in funzione di repressione politica interna.

Chi propende per tale ultima soluzione sostiene che il generale De Lorenzo, al vertice del SIFAR dal 1956 al 1962, «era stato praticamente il fondatore della struttura Gladio e, data la spregiudicata gestione del Servizio e dell'Arma dei carabinieri in quel periodo (e di ciò viene autorevole conferma dall'audizione del generale Ferrara innanzi alla Commissione parlamentare stragi del 13 dicembre 1990) è difficilmente immaginabile che se un alto dirigente del SIFAR arruola(va) civili (il riferimento è al colonnello Rocca di cui si è già fatto cenno, n.d.r.) per compiti di natura politico-militare in funzione anticomunista, non ne sia (stata) in qualche modo coinvolta la struttura Gladio, anch'essa composta da civili con compiti di intervento in caso di invasione da parte di paesi comunisti ma anche (...) con compiti di controllo e neutralizzazione delle attività eversive o sovversive»⁴².

Sulla stessa lunghezza d'onda pare muoversi il particolare riferito dal consulente Giannuli il quale ha rilevato che «nella scheda di uno degli appartenenti a Gladio (che tra l'altro era un commesso della Camera) troviamo una notazione: essersi dimesso nel 1967, dopo la rivelazione della vicenda del Piano Solo, perché non più d'accordo con gli scopi dell'organizzazione. Ciò lascia immaginare che questo gladiatore avesse elementi per collegare la vicenda del Piano Solo alla struttura di Gladio, che potesse aver avuto un qualche sentore sull'utilizzazione della struttura in funzione di quel piano. È un indizio, non una prova, ma va registrato»⁴³.

Infine, se, come pare accertato senza ombra di dubbio, anche perché lo ammise lo stesso generale De Lorenzo innanzi alla Commissione Lombardi, che gli «enucleandi» sarebbero stati trasferiti, ad arresto avvenuto, a Capo Marrargiu è immaginabile come possibile il suo utilizzo senza l'assenso dei vertici di questa segretissima base operativa di Gladio?

* * *

⁴¹ Il senatore Taviani, il 19 giugno 1998, davanti a questa Commissione dichiarò che: «gli *omissis* posti dal Governo anche alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sifar-De Lorenzo concernevano pure l'attività della Gladio».

⁴² G. De Lutiis, «Il lato oscuro del potere», op. cit., pp. 102 e 103.

⁴³ XIII legislatura, Incontro seminario del 22 aprile 1998, p. 48.

Gli *omissis* su Gladio⁴⁴ inaugurarono la pratica dell'occultamento⁴⁵ e del depistaggio che, come vedremo, rappresentò una costante della stagione stragista di matrice nera ed ebbe come protagonisti settori del SID ed i vertici dell'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'interno.

Essi, con la complicità di alcuni ambienti dell'Arma dei carabinieri e della Polizia, oltre a non prevenire azioni terroristiche di cui erano a conoscenza, fornirono anche protezione agli attentatori, consentendo che la loro identità rimanesse avvolta dal buio e, in molte occasioni, i loro interventi vanificarono il corso della giustizia, costretta ad un'altalena di verdetti contrastanti.

⁴⁴ Il segreto venne tolto alla fine del 1990. Le relazioni delle inchieste amministrative ed i relativi allegati furono inviati alla Commissione Stragi, presieduta dal senatore Libero Gualtieri che, l'11 gennaio 1991, le trasmise alle Camere. I documenti sono stati pubblicati nel Documento XXIII, n. 25 (V vol.), X legislatura.

⁴⁵ Il consulente dottor L. Mancuso, nella relazione del 19 dicembre 1998 (a cui si rinvia), enumera (da pp. 38 a 67) un interessante elenco di casi in cui è stato opposto il segreto di Stato «che non era diretto a tutelare la sicurezza dello Stato poiché in quei documenti si sono coperte gravi deviazioni ed interventi dei servizi di sicurezza nel gioco politico dei partiti di governo attraverso le armi della corruzione» (...), segreto che, nonostante la riforma del 1977 (legge 24 ottobre n. 801) «continua a paralizzare l'accertamento dei fatti nelle inchieste giudiziarie; dopo le opposizioni del segreto ai magistrati di Milano, Padova, Torino e Roma in altrettante inchieste per fatti di terrorismo (stragi e *golpe*), eguale fortuna ebbe il giudice istruttore di Firenze che indagava su una lunga serie di attentati ai treni e che vedevano al centro dell'inchiesta Augusto Cauchi indicato, su di un appunto manoscritto sequestrato a Stefano Delle Chiaie all'atto del suo arresto in Venezuela, come coinvolto nella strage dell'Italicus (la scritta è la seguente: L'anno della provocazione ('74)! (...) Italicus, (Cauchi e Massari). (...) Il magistrato fiorentino chiese al SISMI maggiori delucidazioni (...) ma si sentì opporre il segreto di Stato poi confermato dal presidente del Consiglio Craxi. In tal modo non si accertò immediatamente che il tramite tra il SID ed Augusto Cauchi, informatore del Servizio ed al tempo stesso terrorista neofascista, fosse il dottor Oggioni, presso la cui clinica aveva trovato comodo alibi uno degli imputati della strage dell'Italicus, in stretti rapporti di Licio Gelli, in primo grado condannato a Firenze quale sovvertitore di quella stessa banda armata e reclutatore di militari per conto della P2. Anche la Corte costituzionale respinse il ricorso del giudice istruttore senza entrare nel merito della questione. In tal modo la figura di Oggioni, persona di grande interesse nelle indagini sulla strage dell'Italicus e della banda dei terroristi aretini, autori di una serie di attentati ai treni sulla tratta Firenze-Bologna, anche per il suo stretto collegamento a Licio Gelli, venne ostinatamente nascosto alla magistratura. In un appunto rinvenuto agli atti del SISMI vergato dal col. Lombardo, si legge che Oggioni era un contatto "da coprire ad ogni costo". Ultime inchieste paralizzate dall'opposizione del segreto di Stato sono quelle che riguardavano il col. Stefano Giovannone, uomo del SISMI e della P2, arrestato dalla magistratura di Venezia per un traffico di armi che coinvolgevano l'OLP e le Brigate rosse. Il militare (si rifiutò di essere interrogato) oppo(nendo) agli inquirenti il segreto di Stato che venne convalidato dal Presidente del Consiglio con la frase: "La conferma attentamente ponderata, appare doverosa". In un secondo momento un altro presidente del Consiglio ribadì al giudice istruttore di Venezia quel segreto opposto dall'ammiraglio Fulvio Martini, al vertice del SISMI. Questa volta, secondo la dizione del Capo del Governo, "per la tutela di delicate posizioni di Stati esteri". In tale occasione l'indagine verteva sulla caduta dell'aereo Argo 16 con la morte di suoi quattro occupanti, aereo che era stato impiegato per gli spostamenti di armamenti e di personale dell'organizzazione "Gladio" e che aveva riportato in patria terroristi libici restituiti al loro paese all'indomani di un attentato compiuto in Italia. A questo punto, vale la pena chiedersi cosa abbia mai a che fare il segreto di Stato con le giustificazioni che lo hanno sorretto e perché non abbia funzionato neanche il disposto dell'articolo 12 della legge 801/77, che, al secondo comma, senza possibilità di equivoci, statuiva che "in nessun caso possono essere oggetto di segreto di Stato fatti eversivi dell'ordine costituzionale"» (pp. 51-54).

La causa della democrazia, tradita nel suo aspetto fondamentale che è la trasparenza, ha subito da tali comportamenti (omissivi, di copertura e commissivi) una grave lesione, tale da generare nei cittadini il convincimento che il marcio si annidava in particolar modo in quelle sfere cui era affidata la tutela della legalità. Con un'ulteriore conseguenza: nell'Arma dei carabinieri e, più in generale, nelle forze dell'ordine si era fatta strada, dopo il mancato accertamento delle responsabilità del Piano Solo, l'idea che le istituzioni assicurassero comunque l'impunità quando venivano difesi, anche con l'impiego di pratiche illegali, quelli che si ritenevano fossero gli interessi dello Stato.

Tali strutture inoltre non agivano da sole.

Erano supportate da altre «agenzie» che si riconoscevano nella causa dell'atlantismo e che si muovevano con la costante preoccupazione di evitare l'ascesa al potere del Partito comunista⁴⁶.

Per scongiurare tale evento, che avrebbe comportato gravi rischi per l'equilibrio stabilizzatosi all'indomani del trattato di Yalta, esse fiancheggiarono l'azione di copertura dei servizi di sicurezza a favore dei terroristi i quali, con i loro attentati diluiti nel tempo, mentre non compromettevano seriamente il quadro sociale, creavano nella pubblica opinione quel sentimento di panico sufficiente ad immaginare che la sicurezza potesse essere assicurata soltanto da quelle forze politiche estranee all'area comunista ed in genere alla sinistra.

Ora c'è da chiedersi, anticipando un tema di estremo interesse che sarà ripreso successivamente, se il potere politico era a conoscenza dell'intreccio operativo dei servizi segreti con agenzie straniere del blocco occidentale, associazioni occulte, quali la Loggia di Licio Gelli (P2) e i gruppi dell'estrema destra, che avevano ripudiato la pratica della legalità e si

⁴⁶ La prima organizzazione avente finalità di «guerra non ortodossa» è la «O» derivata dall'analoga organizzazione «Osoppo». Il 19 febbraio 1956 tale struttura fu trasformata nella «Stella Alpina» della nascente organizzazione Gladio. «Pace e libertà» era un altro apparato che ha avuto legami a livello governativo ed internazionale ed ha svolto un importante ruolo anticomunista. Tale movimento fu fondato da Edgardo Sogno durante gli anni Cinquanta. Il Sogno coltivava l'idea di una Repubblica Presidenziale e di un governo di tecnici altamente specializzati per frenare la decadenza morale ed economica in cui, a suo dire, versava il nostro Paese e, coadiuvato dal giornalista Luigi Cavallo, elaborò un piano sovversivo che avrebbe dovuto attuare nel 1974 secondo le citate linee programmatiche. Per tal fatto sia il Sogno che il Cavallo, nel 1976, furono arrestati con l'accusa di cospirazione sovversiva. Il procedimento si concluse con il proscioglimento di entrambi. Il giudice istruttore presso il Tribunale di Roma, Francesco Amato, non riuscì a svelare la trama degli intrecci tra il Sogno ed i servizi segreti italiani e stranieri e, quindi, non potette dimostrare se effettivamente era stato portato innanzi un progetto sovversivo, in quanto venne opposto il segreto di Stato alla richiesta di una determinata documentazione.

La nascita di «Ordine Nuovo», «Avanguardia Nazionale», «Movimento di azione rivoluzionaria» e «Rosa dei venti», secondo alcuni, può essere legata allo scopo di fornire un supporto operativo nelle azioni dirette a creare il disordine per fini di ordine; per altri la loro creazione può essere avvenuta autonomamente e poi utilizzate all'attuazione dei fini di cui si è detto.

Per un più approfondito esame si rimanda a G. De Lutiis, «Il lato oscuro del potere», op. cit., il quale tratta tutte le questioni relative alle associazioni politiche e alle strutture paramilitari segrete dal 1946 ad oggi.

erano allontanati dai propri quadri partitici rinnegandone i valori e le ideali.

La questione non riguarda tanto i governi dell'epoca che, quasi certamente, non furono messi a conoscenza dei piani legati alla trama nera, ma interessa quelli che si sono succeduti.

Certo è che non è difficile sostenere responsabilità di ordine politico-morale a carico di chi, come è avvenuto per il Piano Solo, ha limitato la conoscenza di alcuni fatti coprendoli con censure e segreti di Stato rendendo, in tal modo, alquanto difficoltosa l'indagine giudiziaria.

Il generale Aldo Beolchini, presidente della citata Commissione d'inchiesta, che aveva attribuito ai Capi del SIFAR, succedutisi dal 1956 in poi, la responsabilità delle deviazioni, affermò che se il suo rapporto fosse stato affidato integro al Parlamento ed alla magistratura e non avesse avuto le numerose lacune, non si sarebbero ripetuti tanti scandali⁴⁷.

Ma una sorta di complicità può essere individuata anche a carico di coloro che, pur avendo chiaro il quadro delle responsabilità, ascrivibili a burocrati o alti militari, non procedettero alla loro rimozione, consentendo in tal modo, come si è già accennato, di ingenerare, in alcuni apparati, la convinzione di godere di un'impunità senza limiti.

Infine vi è da sottolineare che la mancata *discovery* di episodi oscuri, rivelati da fonti diverse da quelle su cui incombeva l'onere di tutelare la trasparenza, che è propria di ogni regime democratico, ha impedito al Parlamento di esercitare appieno la sua funzione di controllo.

La ricostruzione degli avvenimenti, in tal modo, è divenuta alquanto problematica per il ritardo con cui sono venuti alla luce determinati fatti che ha seriamente compromesso ogni attività di indagine, spesso privata della possibilità di utilizzare fonti cognitive genuine.

La manomissione di documenti e i loro aggiustamenti rappresentano un altro dato grave ed inquietante che ha reso vani gli sforzi delle varie Commissioni, costituite per comprendere la causa del terrorismo, individuare i responsabili e dare un volto agli ispiratori, ai fiancheggiatori ed ai favoreggiatori.

⁴⁷ In G. Flamini, «Il partito del golpe», Italo Bonovolenta, Ferrara, vol. I, p. 136.

La consultazione dei documenti nella loro integrità avrebbe svelato l'identità dei militari che, a vario titolo, furono coinvolti nel Piano Solo: i generali Giovanni Allavena, Luigi Bittoni, Romolo Dalla Chiesa e Franco Picchiotti. Costoro, grazie agli *omissis*, proseguirono indisturbati nella carriera raggiungendo i più alti posti di comando.